ELOGIO FUNEBRE

DI S. M.

MARIA CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DELLE DUE SICILIE

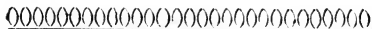
RECITATO

DA UN PARROCO DI VILLAGGIO

in occasione de' sollenni funerali colà celebrati

NAPOLI

DAI TIPI DI GIUSEPPE CIOFFI

1836.

Surgite, et ite, quia non habetis hic requiem.
Mich. 6. 2. 10.

Qual colpo funesto! l'astro, che testè risplendea luminoso sull'orizzonte di questo bel regno, tramontò dunque così presto da noi!.. L'inclita stirpe degli Amedei, l'Augusta Consorte del nostro Monarca, l'adorata Regina delle Due Sicilie, MARIA CRISTINA DI SAVOJA, nella primavera degli anni suoi, è dunque vero, fu Ella a noi involata per sempre!... Gran Dio!... tanto sono imperscrutabili i tuoi decreti!... Non sei tu Colui, che nelle sante Scritture, al giusto prometti lunga l'età, e per l'opposito, breve all'iniquo? *Ne impie agas multum, ne moriaris in tempore non tuo.* Togliere dal mondo il malefico, non si pregiudica alcuno. Ma togliendo chi sovviene i poverelli, chi consola le vedove, chi protegge i pupilli, qual danno non s'apporta

a' mortali? Tale era l'Augusta nostra Sovrana, l' impareggiabile Maria Cristina. Perchè dunque rapircela nel bell' aprile degli anni suoi? Arbitro Supremo di tutte le cose, quanto sono incomprensibili i tuoi giudizii! quanto inarrivabile la tua Sapienza! Piegasti poc' anzi ai vòti delle Sicilie pietoso l'orecchio, e l'Erede sospirato mandasti loro del Trono! Degl' inni di giubilo l' eco ne' templi risuonava tuttora, quando con quello confusesi de' canti ferali! Della gioia le lacrime calde ancora scorreano dagli occhi, quando con quelle mischiaronsi dell' amarezza! Appena il varco a vasto campo ci apristi, ove coglier ci auguravamo il più dolce avvenire, quando in un mutar di scena troncate furono le più care speranze!.... Umana ragione, qui fermati! troppo oltre ti solleva il trasporto del dolore che ti conturba. Impenetrabili sono le vie dell'Altissimo: abbassa dunque la mesta tua fronte, e la Mano bacia che ti percuote!

Vi confesso frattanto, mestissimi ascoltatori, che in pensar a quel, che dir vi devo, sento per grand'orrore agghiacciarmi le vene, ed in fra le fauci dimezzarsi la voce. Nondimeno fra l' orrore che spirano queste nere gramaglie e queste mute pareti del tempio, ove ragunati siamo ad impetrar requie *all'Au-*

gusta Defonta, troppo caro a noi torna l'offrire alla sua memoria un largo tributo di lacrime, le quali, nel mentre attestan la gratitudin ed ammirazion nostra alle sue rare virtù, servono nel tempo stesso di sfogo al profondo dolore, che ci contrista. Sicchè, dando una rapida occhiata sulla vita dell' illustre Eroina, vedremo che la medesima fu *Vaso Eletto* di rare Virtù, che DIO fè nascere sul Trono, perchè col suo esempio rendendosi di edificazione a' tutti i popoli, se ne ritornasse poscia nel Cielo. È questo dunque il disegno del mio breve ragionamento, ornatissimi ascoltatori, che a conforto propongo della nostra afflizione.

I.

Nell' anno dodici del corrente decimonono secolo, Maria Cristina nacque in Cagliari, Città ragguardevolissima e capitale dell'isola di Sardegna, dove la Sarda Dinastia fu in quel tempo costretta a ritirarsi a cagion dell' ostile invasione del Piemonte. Per elogio della sua stirpe basta accennare *Vittorio Emmanuele, e Maria Teresa d'Austria*, i cui nomi tanto risuonano ne' fasti d' Europa. Ella fin da' primi giorni manifestò un' indole non solo buona, ma ancora docile e pieghevole.

Non trascurarono nulla gl' illustri suoi genitori per educarla in modo che non solo le glorie sostenesse della loro antica e Reale Prosapia, ma che ancora nuovo lustro potesse aggiungere al decoro Sovrano. Le loro premure non tornarono vane. Difatti cominciò fin dalla tenera età a rendersi il modello della cristiana pietà, imparando fin da principio a domare le naturali inclinazioni del cuore, ed a pratticare quelle virtù di amore, ubidienza, e carità, verso Dio; verso i Genitori e verso il Prossimo, che furono sempre il più bell'ornamento della sua stirpe.

Dotata per natura di buon intendimento, si applicò ben per tempo all' acquisto non solo delle conoscenze, che sono necessarie ad una donna per essere virtuosa, ma di quelle ancora che lo spirito nobilitano e l' intelletto, e valgono a formare una compita Principessa. E qui è bene osservare che la regal Fanciulla quanto maggiormente inoltravasi nell'acquisto delle verità, altrettanto diveniva più umile e religiosa, sicchè diè chiara prova, che l'amor, ch'Ella portava alle conoscenze, non partiva da vanità di comparir grande, ma dalla necessità di saper disempegnare gli ufizi, cui la Provvidenza l'avea destinata, avendola fatto nascere sul Trono. Bello parimenti è ricordare

che le ore del giorno le avea così ben ripartite, quali agli atti ed alle opere di religione, quali allo studio, quali a'lavori donneschi, e quali, ma brevissimi, a qualche utile passatempo, che niun'ora, in tutto il corso della giornata, perdeva nell' ozio, origine fatale di tutt' i vizi. Così l'Augusta Donzella spendeva periodicamente il suo tempo, procacciandosi fin da quella tenera età l' ammirazione di tutti.

Sviluppatosi però sempreppiù il suo natural talento, e fattasi oramai provetta nelle scienze, conobbe assai di buon'ora la necessità di viaggiare. Recossi perciò a Torino, Nizza, Mongalieri, Modena, Venezia, Genova, e, nel 1825, anche a Roma nell' apertura del santo Giubileo. In tutti questi viaggi facendo tesoro di quanto può nobilitare la mente, si guardò bene da tutto ciò che avesse potuto contaminare la purità del suo cuore; e, bisogna dirlo, per tutte quelle città e paesi, dov' è stata, lasciò di sè quel nome, che ricordar non si può senza dolcezza ed ammirazione.

La nobilissima Principessa avendo passato l'infanzia nell' isola, dov' ebbe i natali, vide poscia nella sua puerizia in Torino il suo genitore risegnare lo scettro al germano, a cagion del malaugurato turbine, che suscitossi a quel tempo in Italia: rinunzia che confermò

poi anche a Nizza, perchè fosse riconosciuta più autentica. Giunta quasi appena all'adolescenza ricevè il colpo più doloroso della sua vita, per vedersi mancare lo stesso Genitore, e nella giovinezza fu obbligata ad assaporare lo stesso amarissimo calice per la perdita della madre. Non è esprimibile la rassegnazione estrema, con la quale la Regal Donzella si diportò in questi acerbissimi avvenimenti. Importa assai però com'Ella seppe convertir a suo bene queste mortificazioni del Cielo. La perdita de' genitori imprimendo nel suo docile e pio cuore la più bella lezione del nostro essere e del nostro nulla, fè sì che sempreppiù vivesse abbracciata a quella Croce, senza la quale delle disgrazie non si riporta il trionfo.

Tanta virtù però restar più lungamente non potea senza d'un premio. Maria Cristina fino a quest'età veduto non avea che la successione delle sue funeste disgrazie, e neppur uno avea provato finora di quei prosperi avvenimenti, che anche a' più sventurati mortali soglion di quando in quando rilucere, come lampi fra le tempeste. Ma giunse finalmente quest'epoca avventurata. Nel Santuario di Voltri, secondo il rito della chiesa romana, Ella in sacro nodo si stringe col più buono Monarca, Ferdinando II, nostro adorato Pa-

dre e Sovrano. Le Due Sicilie ammirarono con istupore le peregrine Virtù della loro novella Regina, e benedissero di vero cuore la Provvidenza, che gliel'aveva mandato.

Prima e principal cosa di chi governa, si è il tenere i sudditi non come servi, ma come figli, ed amarli da padre. Dal che due doveri importantissimi ne derivano, ch'io qui mi fo lecito di chiamare il primo di *previdenza*, l'altro di *provvidenza*. Quello inculca gli obblighi assoluti in chi governa, di allontanare tutto ciò che direttamente o indirettamente potesse ne' sudditi qualche male arrecare. Questo impone la necessità di procurar loro tutt'i vantaggi. Or con quanto zelo avesse Maria Cristina a questi doveri adempito, non v'è fra noi chi no'l sappia. E sebbene Ella ne'segreti del Regno non abbia voluto porvi mano giammai, abbandonando il peso tutto alla prudenza del di Lei Saggio Consorte: pure chi non sa quanto e con quali be' modi non cessasse mai di raccomandargli la giustizia e l'amore de' popoli? Commendazioni, ch'eterne resteranno scolpite nell'Augusto Cuore del Re, e di tanta virtuosa Consorte gli ricorderanno più volte la soave memoria! Commendazioni, ch' eterne resteranno scolpite nel Cuore de' sudditi, e più volte deste-

ranno la più grata riconoscenza da loro dovuta a cotanto affettuosa Regina!

Il di Lei Cuore però era troppo pietoso, nè dell'adempimento del dovere si contentava. Ella amava troppo la virtù, e la carità l'era così naturale, come se l'avesse succiato col latte. Erano troppo angusti i limiti del suo posto, quantunque eccelso, per poter secondare, come bramava, gl'impulsi dell'anima sua, per provvedere a' bisogni degl'infelici. La beneficenza per Maria Cristina trascendeva i limiti, dirò così, della virtù, e formava una passione, un trasporto, un eccesso. Ne fan fede tanti bisognosi soccorsi, tante donzelle situate, tante famiglie sollevate, e tanti altri, che largamente esperimentarono le beneficenze della sua regal Mano. San tutti ch'Ella era tanto sensibile per gl'infelici, che altro non vi voleva che accennarle un funesto avvenimento, la desolazione di una famiglia, il pericolo di una zitella, per commuoverlo a pronto e generoso soccorso. I pubblici sospiri, le lagrime, i singulti ve lo attestano a chiare note or che l'Augusta Donna è defonta. E quantunque del suo privato peculio avesse somministrato in uno anno a' bisognosi non meno che trentamila ducati, pure non era contenta, ad onta che il suo particolare tesoro fosse sempre esausto

per tali continue largizioni. Ed in ciò tanto più è da ammirarsi l'Augusta Donna, in quanto che le sue beneficenze non partivano dal vano principio di politica, per conciliarsi forse l'amore de' sudditi, ma bensì da veri sentimenti di pietà e religione; giacchè nel pratticarle, osservava la massima segretezza a segno, che parecchie non prima della sua morte si resero conte. Singolar è poi tra le altre quell'opera sommamente pia, che prima di morire ha disposto, cioè di assicurare a sue spese il mantenimento in un ritiro a 50 donzellette da Lei scelte prive di tutti e due i genitori: la quale opera di carità non fu da Lei per anco eseguita per la morte immatura che ne la tolse; ma l'eseguirà bentosto la Mano munificentissima del di Lei Sposo e nostro Monarca.

La prudenza, e la saggezza del Re, le virtù e la pietà della Regina, attirato avean gli sguardi de' nazionali non solo, ma degli esteri ancora. Il Regno delle Due Sicilie era divenuto l'abitacolo, come lo è tuttavia, della pace e della tranquillità, dell'unione e dell'amore tra i sudditi ed il Re. Tutte queste prerogative, più che la dolcezza del clima ed i comodi della vita, erano tante seduzioni pel forestiere, il quale, nel mentre invidiava la nostra prosperità, non potea d'altronde aste-

nersi di non accorrere al nostro paese, per godere quell'asilo, che inutilmente sperava d'ottener nella patria. Altro non mancava alla compita felicità della nostra Nazione, se non che l'Erede del Trono.

Dopo tanti voti al Cielo inalzati ferventemente dal regno intero, perchè si compiacesse mandargli l'Erede sospirato, MARIA CRISTINA vide finalmente pregnante il suo seno, e non cessando le pubbliche preci, senza pericolo della madre venne alla luce l'Infante Reale nel dì 16 del caduto gennaio. Sontuose furono le pubbliche feste e quali alla fausta sollennità si convenivano. In tutti gli angoli della Capitale altro non respiravasi che gioia ed allegrezza. Ai festini della Capitale l'eco rispondeva di quei de' convicini villaggi: e l'esultazioni di giubilo furono eguali ed animati dal più vivo e sincero entusiasmo ne'paesi tutti dei Reali Dominii.

Ma oh quanto fu passaggiera la nostra allegrezza! Con quanta celerità il nostro riso venne da' singulti interrotto! Ch'il crederebbe? la felicità d'un sogno non è men durevole. Par che Dio ricevendo le nostre suppliche avesse decretato: IL FIGLIO SI ACCORDI, MA SI TOLGA LA MADRE! Infatti quelle stesse campane, quei medesimi cannoni, che quindici giorni prima

annunziato avevano co'lor tiri il fausto avvenimento, essi medesimi intimarono poscia l'annunzio di morte! Le celesti virtù della Reina non han potuto più albergare in una terra corrotta. È venuto il tempo in cui fu mestieri che ritornassero al cielo, d'onde discesero. Le più ferventi preghiere del pubblico punto non valsero ad impetrar grazia dall'Altissimo. MARIA CRISTINA, non pe' dolori del parto, ma per altri sopraggiunti accidenti, senza aver neppure compito il quinto lustro, finì la sua mortale carriera, dopo aver regnato appena tre anni! In tal guisa l'Augusta Donna fè conoscere al mondo come intatte si conservano le virtù sul trono, ne' pericoli, e fra le disgrazie, punti infelici ne' quali essa trovossi esposto dalla culla alla tomba. Fu Ella troppo saggia nel convertire le grandezze del mondo all' acquisto delle celesti. Qual cosa quaggiù può lusingare i mortali, se nella stessa abbondanza del Trono altro non si assaggia che affanni e dolori! E se la vera felicità si gode nel cielo, a che non affrettare i nostri passi colà? *Surgite, et ite, quia non habetis hic requiem.*

II.

Fin qui ammiraste, dolentissimi ascoltatori, le luminose virtù della impareggiabile Donna mentre visse: non vi sia pertanto discaro sentire ancora il suo eroismo virile, con cui depose la mortale sua salma. Avvertiva bene la pia Eroina l'estenuazione crescente delle sue forze, ma non perciò s'intese mai scemar di coraggio. I medici, disperata la sua salute, divisarono bene di parteciparle l'imminente sua morte. Ella ode con fermezza indicibile quest'annunzio funesto *della fine de' giorni suoi.* China il capo a' decreti dell'Altissimo, e raccoglie tutte le sue forze esinanite per passare felicemente dal regno di questa terra a quello del cielo. Chiama intanto il ministro dell'Altare, e dal medesimo per l'ultima volta riceve il Sacramento della riconciliazione con il più vivo fervore, e nello stesso modo si fortifica di tutti gli altri soccorsi che la Chiesa suole apprestare a'suoi languenti figliuoli. Chiede quindi a tutta la Regal Famiglia, che intorno al letto la circondava, scusa e perdono degli scandali, che per sua profonda umiltà teme di averle potuto cagionare. Benedice poscia con parole di paradiso il Reale Infantino. Quindi con prodigiosa tranquillità di spirito

e di coscienza, tra le lagrime ed i singulti degli astanti, ch' ella ancor vedeva e sentiva, ed a' quali colla serenità del suo viso ispirava coraggio, si licenzia da tutti, e loro dice: *io sono già distaccata dalla terra, e ad altro non penso che a Dio!* Negli estremi momenti MARIA CRISTINA non si lagnò de' suoi patimenti, quantunque di morte, ma solo pregò il Sacerdote, che la confortava, a profferire pian piano le preci, ond' Ella colla moribonda sua voce le potesse ripetere. Ed in tal guisa con lunga agonia e penosa la regal Donna dal trono della terra passò a quello del cielo, e dalle pene all' eterno riposo, che colassù si gode nel seno di Abramo; lasciando immerso nel dolore il più profondo l'Augusto Consorte ed i suoi popoli tutti, i quali ad unanimità di sentimento piangono questa perdita come una pubblica calamità.

Anima bella, Tu che nel corso brevissimo della tua mortale carriera, esemplar ti rendesti delle più sublimi virtù; e destinata da Dio a sedere sul Trono, le tue delizie facesti nell' imperare al tuo Cuore, e nel beneficare i tuoi popoli; Tu, se quaggiù gli amasti qual tenera madre, Tu quali orfani or gli proteggi dal Cielo. Da cotesto seggio di gloria, ove risiedi, assisti continuamente il tuo amatissimo

Consorte : impetragli dall' Altissimo lunghi anni, nonchè lumi e forze bastanti per reggere, come regge, con amore e saggezza noi suoi fedelissimi sudditi. Allontana da questo cielo tutt' i turbini che potessero sconvolgère od offuscare le nostre contrade, e fa che tra noi regni l'unione, la pace e la prosperità. Finalmente Ti raccomandiamo caldamente quel Pegno d'amore che ci lasciasti, il Reale Infante D. Francesco d'Assisi. Facci il Cielo, che le Due Sicilie avendo in lui l'amato Successore del Trono, possano ancora ammirare l'erede delle materne virtù, nonchè di quelle dell'Augusto suo Genitore, Ferdinando II, che tanto bene governa i nostri destini.